

## Fantasia, storia, voyeurismo

di Silvana Colella

Che oltre a patire per le monache esiliate da Bismarck perite nel naufragio della *Deutschland* e vedere in esse il simbolo di un ritorno del vero Cristo (quello cattolico romano) sulle isole britanniche, in altre poesie ci parla di operai disoccupati, maniscalchi minati da un male incurabile, soldatini per cui il suo cuore perde un colpo. Ma l'accento è sempre pubblico: "Si. Perché tutti, se vediamo un soldato, lo benediciamo? benediciamo / le nostre giubbe rosse, i nostri lupi di mare?". Tornano in mente i bei marinaretti a cui Melville ottuagenario ancora dedicava un capolavoro. E c'è il tenero quadretto del trombettiere che viene a farsi dare la prima comu-

JANETTE WINTERSON, *Passione*, Garzanti, Milano 1989, trad. dall'inglese di Mara Muzzarelli, pp. 171, Lit 25.000.

JANETTE WINTERSON, *Scritto sul corpo*, Mondadori, Milano 1993, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Giovanna Marrone, pp. 189, Lit 28.000.

Non è davvero facile parlare d'amore e ritessere le storie della passione senza inoltrarsi nella nebbia dei cliché o del già detto: "Ti amo" è sempre

ripetutamente avvertito il lettore: "Ti sto raccontando una favola. Fidati". Già, ma chi ci crede alle favole? Più o meno tutti. A cominciare dal giovane Henri, assoldato nell'esercito napoleonico come addetto ai polli, che crede appassionatamente alla favola di Napoleone l'invincibile, lo segue fino in Russia e continua a "fidarsi" del mito malgrado gli orrori e le sconfitte. E se questo tipo di passione, di favola, è storicamente possibile, perché non quella di Villanelle che lascia il pro-

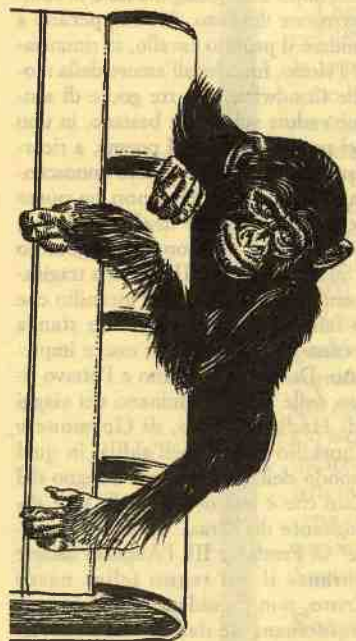
meno reale di quella che indossava le giarrettiere?". Il gioco del travestimento, la destabilizzazione dei ruoli e delle identità sessuali, è una costante nei romanzi di Winterson, spesso circoscritta, come in questo caso, al *plot*, ossia alla storia che una donna (Villanelle) racconta.

Ma cosa accadrebbe se la storia venisse narrata da un io che accuratamente omette di rivelare il proprio genere sessuale, o meglio se il gioco del travestimento finisse per investire l'at-

to stesso del narrare? Questo è, per l'appunto, l'esperimento che Winterson tenta con *Scritto sul corpo*. Chi dice io in questo romanzo non è riconoscibilmente né uomo né donna; la narrazione non lascia trapelare alcun indizio che possa condurre il lettore a identificare con certezza un io maschile o femminile. La lingua inglese si presta bene a questo gioco, in quanto la marcatura del genere grammaticale è limitata al sistema dei pronomi personali e non si estende alla concordanza tra il nome e altre parti del discorso. Così, se Winterson può semplicemente scrivere "I felt ridiculous" e mantenere inalterata l'ambiguità di genere, la traduzione italiana dovrà avvalersi di perifrasi per ottenere lo stesso scopo: "Mi sentivo un essere ridicolo". Le soluzioni adottate da Giovanna Marrone riescono il più delle volte ad aggirare l'ostacolo con successo.

Tuttavia, anche se a livello linguistico è possibile occultare le tracce della marcatura sessuale, questo non implica che la storia, nel suo complesso, ugualmente eluda i codici culturali, le narrative, i cliché che contribuiscono a determinare le identità di genere. Al contrario, è proprio attraverso la rivisitazione di quei codici che Winterson attua il suo esperimento. Questa singolare *love story* tra un io sessualmente indefinito e una Louise iperfemminile ripercorre infatti le più tradizionali trame della passione — l'adulterio, il triangolo amoroso — indulgiando, e non sempre in modo ironico, sui luoghi comuni e gli stereotipi dell'innamoramento. Louise, per esempio, che vanta una lunga massa di capelli rossi e una pelle "bianca come il latte", una dichiarata parentela con le figure preraffaellite e le eroine gotiche, virginali ed "elettriche", un male incurabile (la leucemia) evocativo di vecchi melodrammi hollywoodiani (*Love story*), un marito immancabilmente deludente e una splendida dimora *upper-class*. O ancora, il tipo di situazioni presentate che, salvo alcune divertenti eccezioni (l'io ossessionato dal pensiero di Louise si farà ammannettare a una sedia della British Library per costringersi a lavorare, venendo poi trascinato fuori "come su una portantina... Va tutto a onore del carattere dell'erudito il fatto che nessuno alzò lo sguardo"), sono facilmente riconducibili alla tipologia, tragica o comica, dell'adulterio: lui, lei, l'altro/a che si contendono un territorio da possedere — il corpo — e da siglare.

Questo scenario, "la bagnarola melmosa della favola", è però mediato da una voce narrante che recita più ruoli e indossa a piacere i cliché del femminile e del maschile riservandosi di farli a pezzi oppure di autenticarli. L'io



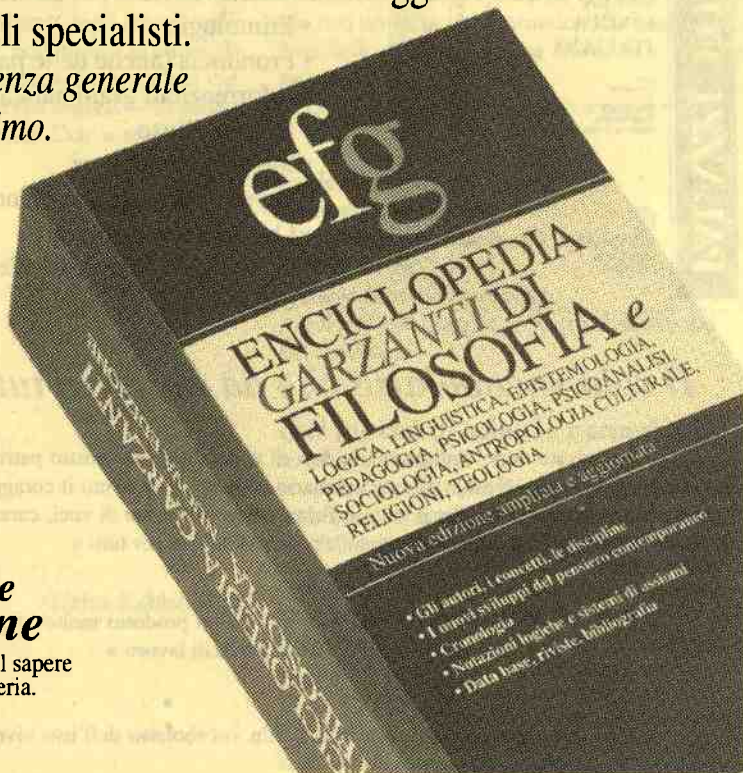
nione da Hopkins, "breathing bloom of a chastity in mansex fine", "vivent" (o "spirando") "fioritura di castità in fine sesso d'uomo". Dove anche *mansex* sembrerebbe una parola inventata. Le poesie di Hopkins sono un album di esercizi pittorici e criptonarrativi di bellissima fattura, molti dei quali dedicati alla natura rappresentata con tenerezza e puntigliosa precisione preraffaellita (come quel pittore che attraversava il Tamigi per andare a vedere come erano da vicino le foglie che doveva dipingere nel panorama notturno).

All'estasi si accompagna, prevedibile ombra, l'agonia. Chi molto gode, molto soffre. Hopkins ha scritto alcune poesie cupissime, in cui piange la propria vita di "eunuco", le proprie energie sprecate. Naturalmente solo un eminente vittoriano poteva giudicare negativamente tanta frenetica attività. Una poesia lamenta impersonalmente l'impossibilità per l'uomo di accedere al sublime: "Mano alla bocca egli vive, defeca con vergogna... è un povero Gianni, nient'altro; sua compagna una donnetta. / Ed io che muoio queste morti, nutro questa fiamma, che... In cucchiari lucidi spio riflessa la processione della vita: flebili / le mie tempeste lì, il mio fuoco e la mia febbre queruli" (*my fire and fever fussy*).

L'occasione di rileggere questo poeta entusiasmante ce la dà Viola Papetti, che ha tradotto non solo quasi tutte le poesie, ma anche diari e lettere, che contengono osservazioni assai illuminanti, come la famosa distinzione fra "poetico" e "parnassiano", cioè il linguaggio medio dei grandi poeti, "che ognuno di noi potrebbe scrivere se fosse quel poeta".

## La nuova garzantina è Filosofia

Gli studi filosofici e le scienze umane oggi secondo i più autorevoli specialisti. Con la consulenza generale di Gianni Vattimo.



L'idea delle Garzantine

L'intero arco del sapere materia per materia.

una citazione", osserva l'io narrante di *Scritto sul corpo*, alle prese con un nuovo amore che si rifiuta di stare "fermo", "zitto", "buono" e che pretende "buono" e che pretende "un'espressione precisa". Cimentarsi con le vecchie, intramontabili metafore, costringendole a materializzarsi, è una delle modalità di questa ricerca della precisione che Janette Winterson già avvia con *Passione*, affidandosi al registro del fantastico. A Villanelle, uno dei due narratori, accade un giorno di innamorarsi: una bella veneziana, intravista in una notte di festa e ritrovata per caso in un caffè, le ruba il cuore. Niente di più prevedibile di un simile furto, è vero, se non fosse che questa volta il crimine non è metaforico. Dopo anni di peripezie, in Francia, in Russia, tra le fila dei generali napoleonici, Villanelle ritornerà a Venezia per riprendersi ciò che le appartiene: il suo cuore che, riposto in un "vaso blu indaco" e avvolto in una sottoveste, è rimasto a pulsare solitario nell'armadio della bella veneziana. L'io narrante, a questo punto, ha già

prio cuore tra i vestiti altrui?

*Passione* è un romanzo storico che sconfinava volentieri nel fantastico. È narrato in prima persona da Henri e Villanelle che abitano, in uno stesso tempo, spazi diversi: lui quello della guerra, lei quello "caleidoscopico" di una Venezia virtuale, dove i barcaioli hanno piedi palmati e le loro figlie (Villanelle) lavorano al casinò travestite da uomini. Con o senza baffi. Ma mentre lei riesce a sopravvivere in entrambi i mondi, lui soccombe all'inverosimile veneziano; ama Villanelle, vuole sposarla, uccide l'orribile marito di lei, impazzisce. La favola dell'eterosessualità, che Henri sogna, è quella di cui Winterson si fida di meno. I suoi personaggi la sfiorano, la inseguono, ma più spesso la tengono a distanza, attratti dal gioco del travestimento e dalla possibilità di cambiare identità sessuale con la stessa facilità con cui ci si cambia d'abito. Nelle atmosfere (un po' prevedibilmente) "incantate" di Venezia, Villanelle è, di volta in volta, quello che appare: "Questa me stessa con i pantaloni e gli stivali era forse

## Belfagor

n. 288 • 30 novembre 1993

SAGGI E STUDI

S. CAPRIOLIO, *Gobetti, Gramsci e il manifesto del primo maggio 1925 con "La Rivoluzione Liberale" e il fronte unico operaio di Gramsci (inedito)* • C. F. RUSSO, *I barbari a Chio, da 'alef ad Alfeo. La guerra degli alfabeti*

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

D. SARESELLA, *Romolo Murri* • C. POGLIANO, *Leonardo Sinigaglia*

VARIETÀ E DOCUMENTI

M. MARIANELLI, *L'utopia nelle letterature italiana e tedesca del dopoguerra* • M. MARAZZI, *Nella selva del saggio americano*

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

A. CEDERNA, *Minima personalia* • EUGENE DUPONT, *Le "sérail automobile" de Moscou, Pierre Bourdieu d'or* • DOTTOR DAPERTUTTO, *Henri Mensonge docet*

RECENSIONI • LIBRI RICEVUTI postillati

Contre les abus de l'industrie culturelle. *Le Monde*  
Abbonamento 6 fascicoli annui Lire 60.000, un fascicolo Lire 24.000, c.c.p. 21920509 - "Belfagor" Firenze

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Casella postale 66 • 50100 Firenze Tel. 055 / 65.30.684 • Fax 65.30.214